

UN LIBRO DI FRANCESCA SANTOLINI

I «profughi del clima»

«I dati restano da allarme rosso, come ci confermano gli allarmi che non provengono più soltanto da ecologisti e naturalisti, biologi e fisici, climatologi e meteorologi, ma ormai anche da economisti e *broker* di Wall Street, che non sono certo 'figli dei fiori' in cerca di rapporti idilliaci con la natura, ma freddi analisti della contingenza economica. Secondo uno studio della Banca mondiale, gli effetti del cambiamento climatico in atto nelle tre regioni più densamente popolate del mondo metteranno in moto, entro il 2050, 143 milioni di migranti del clima come conseguenza di alluvioni, siccità, fame, carestie, epidemie, devastazioni di intere aree urbane per eventi meteo estremi che porteranno a incrementi mai registrati delle migrazioni forzate. Ma non è tutto. Per l'Ocse, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, le variazioni climatiche e il fattore ambientale sono e diventeranno sempre più una minaccia alla sicurezza». Questo brano, dai toni marcatamente preoccupanti e che concentra in sé il nocciolo di un'inquietante problematica globale, fa parte di un saggio molto ben documentato: «Profughi del clima. Chi sono, da dove vengono, dove andranno» (Rubbettino Editore, pp. 102, euro 12,00). L'autrice, Francesca Santolini, nota giornalista esperta di temi ambientali, si è impegnata, in queste pagine, a mettere a fuoco un argomento scottante: quello dei «migranti climatici» o «rifugiati ambientali», o ancora «eco profughi». In qualsiasi modo li si voglia definire, questa categoria di persone, che fuggono da realtà ambientali molto critiche, in cui la sopravvivenza umana è ridotta a zero ed è negata da mutamenti climatici portatori di cataclismi naturali di ogni genere, non ha tuttora ricevuto da parte della comunità internazionale l'attenzione che merita, data l'urgenza e la gravità del problema, sul piano della tutela giuridica e della salvaguardia della loro dignità di persone ridotte allo stremo e costrette a fuggire dai loro Paesi d'origine per ragioni che

non fanno capo a problemi economici, conflitti armati, persecuzioni, discriminazioni razziali, religiose o politiche, ma a estreme difficoltà causate dall'impazzimento del clima.

L'indagine, condotta in modo puntuale e scrupoloso, analizza dunque a 360 gradi una questione di natura internazionale assai grave. Il libro fa comprendere quanto sia urgente la necessità d'intervenire al più presto per dare risposte scientifiche e appropriate a questa crisi di respiro mondiale. La situazione attuale, in cui

versa l'intero pianeta, coinvolge in modo drammatico intere popolazioni, costrette a emigrare per sopravvivere, ma la loro esistenza è diventata scomoda agli occhi del mondo, in particolare tra le nazioni dell'Occidente, che sembrano non capire la gravità della situazione, fuggendo da responsabilità che, ben prima di quanto si possa temere, emergeranno in tutta la loro intensità. L'Italia, con la sua naturale collocazione geografica strategica al centro del Mediterraneo, è uno dei primi Paesi coinvolti in questo contesto assai critico, sia per motivi di accoglienza, sia per motivi ambientali. «Milioni di persone sono costrette all'esodo da alluvioni, siccità, desertificazione, fenomeni aggravati, se non direttamente provocati, dal riscaldamento globale in corso». Il tema, scrive la Santolini, è ancora «completamente assente dal dibattito pubblico». Anche se, proprio all'interno dei nostri confini, la criticità ambientale si è percepita in tutta la sua concretezza a Venezia, a Matera, in Piemonte, in Liguria, in città, aree e regioni colpite da calamità naturali. Ma il problema ha una dimensione globale: dalla Cina all'America, dall'Australia al Bangladesh, dalle isole del Pacifico al Giappone, dall'Africa all'Alaska. In questo contesto di attualità e di emergenza la questione dei «migranti climatici» non può più aspettare, né essere disattesa o sempre rinviata. Le politiche ambientali devono essere riviste con più impegno, e non sono sufficienti le conferenze mondiali a ribadire la necessità di interventi a lungo termine per limitare gli effetti devastanti di questo problema odierno. La domanda che la stessa giornalista si pone, ossia «che cosa si dovrebbe fare oggi?», ricorre in ogni capitolo del libro. E l'autrice è persuasa che debbano essere gli scienziati a occuparsi delle crisi ambientali in modo da fornire ai politici gli strumenti per agire. Al più presto. Tutti i Paesi, infatti, sono diventati «vulnerabili». Perché la questione dei «migranti ambientali» fa insorgere non solo problemi di accoglienza, ma soprattutto di sopravvivenza vitale di tutto l'ecosistema, messo a dura prova dall'arbitrio dell'uomo, la cui miopia o indifferenza verrà pagata molto cara, e prima di quanto si possa pensare. Il problema dell'acqua, dello sfruttamento insensato di risorse ambientali, della mancata attenzione a progettare l'utilizzo di energie alternative rinnovabili possono diventare causa scatenante di guerre e sconvolgere gli equilibri mondiali.

Nicola DI MAURO

